

# Milano, primo trapianto di fegato in Italia da un donatore in arresto cardiaco

*L'intervento al Niguarda, dopo il periodo di osservazione di 20 minuti (è di 5 nel resto d'Europa). Normalmente il prelievo avviene con la morte cerebrale. Con la circolazione extracorporea (Ecmo) è stata garantita l'ossigenazione post-mortem*

di ALESSANDRA CORICA  
14 settembre 2015



Trapianto "record" all'ospedale Niguarda di Milano, dove un uomo di 47 anni lo scorso 3 settembre è stato sottoposto, per la prima volta in Italia, all'impianto di un fegato proveniente "da donatore a cuore non battente". Una procedura innovativa, mai usata nel nostro Paese per i trapianti di fegato, "e che adesso potrebbe aprire la strada all'aumento delle donazioni e dei trapianti - spiega Luciano De Carlis, primario di Chirurgia generale e dei trapianti al Niguarda - Potrebbero essere ridotti i tempi di attesa: in Italia oggi in media si aspetta un

anno in lista d'attesa per un fegato". L'intervento è stato un trapianto "multi organo": oltre al fegato, sono stati usati anche i reni del donatore. In questo caso, con una tecnica "collaudata": i trapianti renali vengono fatti, da donatore "a cuore non battente", già da sette anni.

La procedura standard per l'espianto degli organi prevede che il cuore del donatore batta ancora, e che venga accertata la morte cerebrale per poter iniziare il prelievo degli organi. Diverso, però, è il caso del trapianto da donatore a cuore fermo: in questo caso, per procedere con l'espianto degli organi si attende non la dichiarazione di morte cerebrale, ma di arresto cardiaco definitivo. Come appunto in questo caso: l'operazione è stata realizzata grazie alla collaborazione dell'equipe del Niguarda e del San Matteo di Pavia. Dove il donatore - un uomo di 52 anni con diversi problemi cardiaci che avevano fatto sì che il suo cuore si fermasse più di una volta - era ricoverato da alcuni giorni.

I medici del policlinico pavese, dopo aver tentato il tutto per tutto, in seguito all'ultimo arresto non hanno potuto fare altro che accertarne la morte. Attendendo per 20 minuti un'eventuale ripresa: il periodo è stabilito dalla legge italiana, e in termini di "perfusione" (l'arrivo del sangue agli organi) è molto lungo. Vale a dire: durante quei 20 minuti, gli organi privati di sangue e ossigeno iniziano a deteriorarsi. Una possibilità che la dottoressa Marinella Zanierato e l'equipe di Rianimazione 1 del San Matteo, guidata dal professore Antonio Braschi, hanno cercato di evitare collegando il donatore a un macchinario particolare, l'Ecmo, che permette la circolazione extracorporea.

In pratica, il sangue del paziente, attraverso dei tubicini, viene drenato nel macchinario, che lo ha ossigena e riscalda, e viene poi rimesso in circolo. "In questo modo - spiega De Carlis - nonostante il cuore fermo, i reni e il fegato del donatore hanno continuato a ricevere sangue e non si sono deteriorati". Continuando a essere, quindi, adatti al trapianto.

La tecnica in Italia viene già stata usata per i trapianti di reni. Che sono organi in grado di "preservarsi" più a lungo nonostante la mancanza di sangue. Al contrario del fegato, che è un organo più delicato, e per questo rischia la compromissione non appena il cuore si ferma e il sangue non circola più. L'incognita, quindi, era capire se quei 20 minuti durante i quali si è atteso prima di dichiarare il decesso del donatore avessero comportato il danneggiamento definitivo dell'organo. Di qui, l'eccezionalità dell'intervento milanese : "Il donatore - dice De Carlis - è rimasto collegato al macchinario per quattro ore, una finestra temporale che, in base anche ad altre esperienze internazionali, abbiamo valutato potesse permettere la ripresa degli organi". Cosa avvenuta: "Al termine delle quattro ore abbiamo valutato i risultati degli esami fatti sulla funzionalità sia dei reni sia del fegato. Ed erano positivi".

I due reni sono stati impiantati a due pazienti, uno ricoverato nel policlinicopavese e l'altro al San Raffaele di Milano. Il fegato, invece, è stato appunto inviato al Niguarda, dove è stato trapiantato con successo: "L'organo ha dimostrato un'ottima ripresa - sottolineano De Carlis e Andrea De Gasperi, direttore dell'Anestesia - E il paziente che lo ha ricevuto, sottoposto al trapianto per una grave malattia epatica terminale, è attualmente in buone condizioni generali".